

L'abbraccio di Macron a Trump «È un matrimonio d'interesse»

Magri (Ispi): leader non ideologici, antepongono la forza della nazione



Vuol rompere il crescente fastidio nei suoi confronti e distrarre dai problemi interni del Russiagate

EMMANUEL FORTUNATO
«L'inquilino dell'Eliseo approfitta delle debolezze inglesi e tedesche»

L'UOMO DELL'ELISEO
«Occorrerà vedere come finiranno i tanto decantati proclami europeistici»

di FRANCESCO
GHIDETTI

«È UN MATRIMONIO. Di interesse». Paolo Magri è il direttore dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. Con lui, analizziamo la giornata francese di Donald Trump accolto con tutti gli onori da Emmanuel Macron alla festa nazionale di ieri. Per Macron «nulla separerà mai Francia e Usa», legati da un'amicizia che attraversa la Storia.

Macron e Trump sono diventati amici.
«Mah, l'amicizia in politica è merce rara. Hanno un atteggiamento dialogante per interesse».

Quale?
«Il presidente francese deve accrescere il suo profilo internazionale e il nuovo ruolo della Francia. Trump deve rompere la crescente ostilità o quantomeno il crescente fastidio internazionale nei suoi

confronti. Non solo: in questa fase deve distrarre l'attenzione dai suoi pasticci interni».

La Francia vuol prendere il posto della Germania...

«Sarebbe irrealistico. Macron vuole principalmente che l'asse franco-tedesco sia sostanziale e non di facciata come è successo con gli ultimi presidenti francesi. I segnali sono chiari».

Quali segnali?

«Macron ha abbracciato Trump dopo essersi incontrato con la Cancelliera per due volte. A Trieste e poche ore prima del presidente statunitense».

Macron parla degli Usa come di «amici che in passato sono accorsi in nostro aiuto». Si riferisce all'intervento del 1917 nella Prima guerra mondiale, ma già nella rivoluzione americana, nel Settecento, i rapporti erano molto stretti...

«Il riferimento alla Grande Guerra fa da cornice all'invito alla festa nazionale. Una 'giustificazione' simbolica. La vera notizia è un'altra».

Ce la sveli.

«L'invito per la festa nazionale, un momento solenne. Macron mostra un coraggio notevole. Rischia l'impopolarità invitando un presidente poco amato proprio mentre l'alleato storico degli Usa, la Gran Bretagna, sta tergiversando nell'invito».

Londra, il tradizionale super alleato di Washington.

«Il presidente francese è, diciamo così, piuttosto fortunato. Nel ritagliare un ruolo da interlocutore privilegiato per la Francia lo aiuta da un lato la Brexit che indebolisce Londra. Dall'altra ha una Germania nel mirino del tycoon e con una Merkel che, in campagna elettorale, non può che reagire con freddezza agli Usa trumpiani».

Se l'aspettava?

«Non si tratta di aspettarselo o meno. Faccio solo notare che la volontà del neopresidente francese si poteva capire già da un paio di settimane».

In che occasione?

«Quando ha scandito che Assad non è il problema numero uno della Siria e quando ha detto che, in caso di uso di armi chimiche, i francesi non avrebbero avuto alcun indugio ad affiancare gli Usa».

Entrambi usano il 'first' - America first e France first. Si assomigliano.

«Vero, è un punto di contatto. Perché siamo di fronte a due leader pragmatici, nuovi, non ideologici. Macron governa un po' con tutti: sinistra, destra, centro... Trump è il leader repubblicano che rompe fragorosamente con la tradizione del suo partito. Nel breve periodo funzionerà. In futuro, vedremo».

Gran cordialità esibita...

«Simbolicamente funziona. Un'immagine che aiuta République en marche! e che mette in evidenza, volutamente, la differenza coi tradizionali incontri internazionali. Si pensi al tono amicale nonostante la solenne parata».

È l'Europa?

«Ecco, qui si apre un interrogativo rilevante. E cioè: in che misura queste fughe in avanti di Macron potranno conciliarsi con le recenti dichiarazioni di europeismo convinto? Siamo di fronte al vecchio film che ha come primo attore il protagonismo francese che ostacola il tanto decantato processo europeista o no? Aspettiamo e vediamo».

